

## Gustavo e Fedora

Otto e un quarto di sera. Gustavo stava sbucciando un'arancia, gli occhi fissi sul televisore. Fedora, la moglie, era ancora all'insalata, gli occhi fissi sul televisore. All'improvviso immagine e audio scomparvero e si impadronì dello schermo un frenetico, parossistico saltellare di puntini bianchi e neri. Gustavo prese il telecomando e cercò di cambiare canale. Ma non ne funzionava uno. Prese così a sbucciare una seconda arancia, continuando ad osservare i puntini impazziti nello schermo. Poi dovette distogliere lo sguardo: lo stavano quasi ipnotizzando. Riafferrò il telecomando e tentò con altri canali. Niente da fare: puntini dappertutto.

Fedora osò una domanda:

“Da che dipenderà?”

E Gustavo, sgarbato: “So ‘n cazzo io!” E giù una bestemmia, acida, convinta.

Passarono i minuti. La televisione continuava a non dar segni di vita. Gustavo si stufò di mangiare arance e la povera Madonna divenne sempre più frequentemente bersaglio della sua ira.

Otto e cinquantacinque. Stava per cominciare il varietà. Del telegiornale Gustavo poteva farne a meno, ma non del varietà: belle donne e scollacciate, una goduria, altro che quella massa informe di Fedora!

Però il guasto persisteva. Innervosito, Gustavo bussò alla porta del vicino di pianerottolo, per chiedere se avesse anche lui quel problema.

Lo aveva, eccome. Non solo: lui, molto più solerte, si era già informato presso i parenti disseminati in tutta la città. Nessuna tivù funzionava.

Mentre i due si interrogavano sul problema, sopraggiunse quella del terzo piano, felice di potersi unire alla conversazione con un contributo di prima mano e, addirittura, sconvolgente: le aveva appena telefonato la zia di Trento; pure lassù le televisioni erano andate in tilt.

S'aprì un'altra porta, al primo piano, e sbucò la testa pelata del ragioniere Meozzi. Nonostante i centralini intasati, era riuscito a mettersi in contatto telefonico con le sedi delle reti televisive nazionali: dicevano che il black-out era generalizzato e non sapevano che pesci pigliare.

A lungo spettegolarono sulle possibili cause di un guasto così insolito e prolungato. La signora Agnese, la casalinga del terzo piano, aveva le idee chiare: ecco a cosa stava portando il governo di centro-destra! Il ragioniere Meozzi, imbufalito, sospettò invece un complotto comunista per far ripiombare il mondo nell'oscurantismo.

Dopo un po' Gustavo, che se ne fregava della politica, rientrò nel suo appartamento. Riaccese la televisione, nella speranza che fosse tornata la normalità. Ma niente... E giù altre bestemmie, vomitate con fredda rabbia.

Intanto Fedora, finito di sprecchiare, era andata a letto. Si coricava presto, lei, e dormiva beata, a lungo e pesantemente.

Gustavo non sapeva che fare: non leggeva, non aveva hobby, non usciva che raramente. Alla fine s'infilò nel letto anche lui, controvoglia. Appena sotto le coperte osservò, quasi con ripugnanza, il mucchio rotondeggiante di ciccia della donna che un tempo aveva amato. Si voltò subito dall'altra parte.

Provò a dormire, ma non ci riuscì subito. Era talmente abituato ad addormentarsi davanti al televisore, e poi, al primo risveglio, a raggiungere il letto come un sonnambulo, che quella sera si ritrovò insonne. Chissà quante volte si rigirò tra le coperte: e ogni suo pensiero verso la Madonna non fu certo una preghiera. Accanto a lui, immobile, serena, giaceva la mole gigantesca di Fedora. Russava anche...

Al mattino, una frettolosa colazione davanti al maledetto televisore, ancora muto e senza immagini. Quante volte Gustavo ricordò la Madre di Dio nelle sue invocazioni del mattino! Quanto a Fedora, come al solito tranquilla e riposata, gli sorrise con tenerezza. Lui grugnì.

Uscì e prese l'autobus di fronte a casa. Naturalmente tra i passeggeri non si parlava di altro. Che sarà successo alle televisioni? Qualcuno leggeva avidamente il giornale. Gustavo, che non lo comprava mai, sbirciò i titoli a sei colonne: "Apocalisse tecnologica", "Ritorno all'età della pietra", "Mistero sconvolgente", "La civiltà in pericolo". Da quello che sentiva dire, il problema era di dimensioni internazionali; il guasto aveva colpito l'intera Europa e anche oltre.

Gustavo giunse al lavoro. Faceva il magazziniere. Tutto il giorno a caricare e scaricare, poche parole scambiate con altri colleghi. Nella breve pausa per il pranzo s'accostò, curioso, a un gruppo di persone che sembravano bene informate. Dicevano che circolava tra i governi un sospetto terribile. Si trattava di terrorismo, per quanto mancassero ancora rivendicazioni ufficiali. L'attacco sembrava provenire da potentissime fonti di disturbo

elettromagnetiche, forse situate nello spazio. Tutto il mondo occidentale si stava mobilitando per ripristinare le comunicazioni televisive, ma finora senza risultati.

Intanto i riflessi del black-out stavano sconvolgendo i mercati azionari. Quest'ultima notizia fece rizzare gli orecchi a Gustavo. Chiese quali titoli fossero in ribasso; gli risposero che soffrivano un po' tutti: niente tivù significava niente pubblicità e niente pubblicità comportava meno vendite, quindi meno affari. Ma a Gustavo interessava la situazione di un titolo in particolare, Multimedia, il titolo delle sue reti televisive preferite, sul quale aveva investito ogni risparmio. Quando gli dissero meno 20%, la povera Madonna, lassù in paradiso, certamente sobbalzò.

La sera, uno strazio. In un angolo, la tivù accesa, ma muta e con milioni di puntini che saltellavano, giocherellavano, sbeffeggiavano; seduta a tavola, prima a mangiare, poi a fare la calza, la massiccia e placida Fedora; a sbattere come una mosca impazzita da un capo all'altro della casa lui, Gustavo, senza uno straccio di idea su come poter passare il tempo.

Alla fine, esasperato, decise di uscire di casa.

“Dove vai, Gustavino?”, chiese Fedora.

E lui, con la consueta grazia:

“So ‘n cazzo io!”

Scendendo lo scale, ripensò a quel “Gustavino” e a quel faccione rubicondo da cui era uscito. “*Gustaviino*”, ripeté tra l'incredulo e il sarcastico, mentre scendeva le scale.

Iniziava la primavera, le giornate si stavano allungando e la temperatura era mite: ma chi si poteva aspettare tanta gente per strada! Gruppi di amici e famiglie intere a spasso; bar e caffè strapieni. La mancanza di tivù stava svuotando le case. Guardandosi attorno, Gustavo s'accorse che quasi tutti erano in compagnia, chi con la moglie, chi con i figli, chi con amici; lui, invece, solo come un cane. La vita sedentaria gli aveva fatto rompere ogni rapporto con le combriccole di un tempo, anche con i parenti più prossimi.

Alla fine si stancò di passeggiare e tornò a casa. Accese la televisione, caso mai... Niente!

Andò a letto, a fianco di quel cumulo carnoso di Fedora, che già dormiva, serena e ronfante. Come la sera precedente, restò a lungo insonne. Da una parte lei, con un ritratto di Padre Pio che troneggiava sul comodino; dall'altra lui, un'anima in pena che più smadonnava, più stava sveglio. A un certo punto la mano di Gustavo scivolò sui suoi genitali; tastò quel cilindro di carne floscia che ormai usava solo per urinare. Gli venne

tanta tristezza. Improvvisamente s'accorse che, a forza di tastarlo, stava aumentando di dimensione. Si girò sulla sinistra; si trovò davanti un imponente ammasso umano. Lasciò perdere.

L'indomani non successe niente di nuovo. Un continente senza tivù. Se davvero si trattava di un attacco terroristico, stava colpendo nel segno: gente frastornata, inebetita, in crisi di astinenza televisiva; i governi impotenti, incapaci di fronteggiare la misteriosa fonte di disturbo elettromagnetico; le borse impazzite, e – purtroppo per Gustavo – quel dannato titolo Multimedia che perdeva ancora di valore.

A sera, a casa, Gustavo visse ancora ore di nervosa insofferenza, tra indicibili bestemmie e stringate battute con Fedora. Lei, chissà perché, ormai gli si rivolgeva con quel suadente "Gustavino"; lui, che prima non toglieva mai gli occhi dal televisore, ora era costretto a scambiare qualche sguardo con lei. Stentò a riconoscere, tra quel grasso, le fattezze dell'energica, ma piacente donna di cui, un tempo, era stato innamorato.

Uscì anche quella sera, per ritornare presto, però. L'aver incontrato ancora più gente del giorno precedente, gente in compagnia, che sembrava prender gusto a star fuori di casa, gli fece sentire il peso mortificante della solitudine. S'infilò nel letto, rassegnato a combattere contro l'insonnia, stanco, senza più nemmeno la forza di bestemmiare.

All'improvviso una voce, la voce di Fedora:

"Buona notte, Gustavino..."

"Strano, ancora non dorme", pensò lui, senza risponderle. E mentre si domandava del perché di quell'insolita "Buona notte", la mano calda di Fedora si staccò dalla sua pingue sagoma avvolta nell'oscurità e lo accarezzò sulla coscia. Gustavo rimase intirizzito e si lasciò solo scappare di bocca un cortese: "Buona notte".

Passò un altro giorno, poi un altro, e un altro ancora. La paralisi televisiva significò per alcuni - Gustavo era tra questi - un irreale e insopportabile silenzio; per altri la riconquista del tempo libero dimenticato; c'era chi si ammazzava perché le sue giornate non avevano più senso e chi riscopriva la gioia di vivere in comunità. Male le borse, comunque, e malissimo Multimedia. Gustavo vide svanire, in quei pochi giorni, la metà dei risparmi di una vita di lavoro. Naturalmente ne ritenne responsabile la Madonna e si comportò di conseguenza.

Tra una bestemmia e un giro senza senso da una camera all'altra, la casa gli sembrò una prigione. Ottanta miseri metri quadrati in un alveare di periferia; le finestre che davano su

altri squallidi alveari e sulla zona industriale; una moglie che, in qualunque vano si spostasse, intasava tanto gli spazi da togliere il respiro di dosso. E quella dannata tivu spenta...

Intanto la forzata coabitazione nell'insolito silenzio lo costrinse a scambiare qualche parola con Fedora, che gli sorrideva sempre, continuava a dargli del "Gustavino" e gli preparava succulente pastasciutte. E poi, chissà perché, aveva cominciato a truccarsi. Restava un essere flaccido, dioneguardi! Ma Gustavo dovette ammettere che, nel suo genere, non era poi da buttar via. Del resto, anche per lui il tempo stava passando. Quella mattina, davanti allo specchio, s'era visto davvero brutto: un tracagnotto con un pancione rigonfio, la pelle cadente, occhiaie pronunciate, rughe e macchie cutanee dappertutto.

La quinta sera cenarono ancora con il televisore inutilmente acceso, nella vana speranza che, miracolosamente, riprendesse a funzionare. Fuori pioveva; non aveva senso uscire.

"In cella", stava pensando Gustavo, seduto a tavola, "proprio in cella mi ritrovo".

In quel momento sentì un piede nudo e caldo che gli accarezzava lo stinco, poi più su, più su. Rimase fermo, quasi paralizzato. Poi la mano di Fedora si posò sulla sua. Gustavo le rivolse uno sguardo sorpreso, stupito. Lei lo fissava intensamente, con occhi scintillanti; intanto passava la lingua sulle labbra, con studiata lentezza. Quindi si alzò e andò verso la porta della camera. Prima di entrare sbottonò la camicetta e, in modo civettuolo, scoprì due seni immensi, bianchissimi. Poi scomparve dalla vista del marito.

Gustavo sentì una specie di calore dentro di sé, una sottile tensione epidermica, un risveglio di energie corporee. Stentò a crederlo: da anni aveva lasciato che il suo fisico s'assopisse. Si alzò e andò verso la porta della camera; poi s'arrestò, grattandosi i quattro capelli che gli restavano sul cranio.

"Che diavolo sto facendo!", mormorò.

Tornò indietro, indeciso sul da farsi. Poi guardò fuori della finestra: pioveva. Si girò verso la tivu: non funzionava.

Alla fine ruppe gli indugi e raggiunse la porta della camera. All'interno, con la luce accesa, Fedora s'era sdraiata, su di un fianco, con le gambe accavallate, il volto illuminato da un sorriso provocante.

Un qualcosa di antico s'impadronì di Gustavo, che cominciò a sbottonarsi. Intanto continuava a guardare Fedora, che l'attendeva seminuda. Il lenzuolo le copriva le parti più

intime, ma non riusciva a trattenere i seni prorompenti; le gambe robuste conservavano una pelle lucida e tirata.

Gustavo si ricordò di quella contadina simpatica e dinamica conosciuta una sera di carnevale, di quella loro prima volta, eccitata e frettolosa, vorticosamente avvinti nel fienile. Si tolse i calzoni, benché qualcosa lo inducesse ancora a tentennare. Vide che Fedora l'attendeva trionfante.

Alla fine si decise a tuffarsi nel letto.

Ma, dopo un'altra occhiata alla moglie, spense la luce.